

**DEDICATO A FILIPPO**

Siamo sempre stati un gruppo di amici unito da un legame profondo che a parole è difficile spiegare; spensierati, con la voglia di vivere e sempre pronti per sostenerci l'un l'altro.

Filippo era, e sarà per sempre, uno di questi. Allegro e solare, ma con alcuni risvolti malinconici, profondamente riflessivo con una sensibilità che pochi hanno, con un amore incondizionato per il nostro piccolo paese; era sempre il primo a muoversi in qualsiasi iniziativa e, infatti, faceva di tutto per far emergere Castell'Ottieri.

Studiava Archeologia ed era fiero della tesi che stava scrivendo, che riguardava proprio la nostra Rocca.

Venti giorni fa i suoi sogni e la sua gioventù gli sono stati strappati via e quella notte, con lui, siamo morti in parte anche noi; anche il nostro cuore si è fermato.

Viviamo una condizione assolutamente difficile da accettare e l'unica cosa che ci rimane sono i bellissimi ricordi che ci ha lasciato... Serate passate a cantare mentre lui suonava la chitarra, ridere, scherzare e (spesso e volentieri) pure a litigare. Sono cose che non rivivremo più ma che ci rimangono dentro e le porteremo sempre con noi.

Qualsiasi cosa che d'ora in poi faremo, sarà dedicata a lui e siamo consapevoli che Filippo in qualche modo ci guarderà, ci insulterà, ci deriderà ma allo stesso tempo ne sarà fiero.

Ci manca da morire. Farà sempre parte di noi.

GLI AMICI DI CASTELL'OTTIERI

Eccoci di nuovo qui, a commentare un'altra maledettissima, tragica notte che ha portato l'ennesima disgrazia che flagella il nostro sfortunato territorio. Un altro giovanissimo, Filippo, ci lascia, in un modo impossibile da accettare. Un destino che lascia sgomenti chi, come me, non conosceva personalmente Filippo e che getta nella più completa disperazione chi quello splendido ragazzo lo viveva quotidianamente da più di venti anni. Il mio pensiero va inevitabilmente ai familiari che piangeranno questo enorme lutto e, in particolare, alla sorella Cecilia, un'altra splendida ragazza che a differenza di Filippo ho avuto la fortuna di conoscere. Di Cecilia mi ha sempre colpito lo splendido sorriso, che illumina il volto suo e di quelli che le stanno intorno. Ebbene, l'augurio che le voglio fare in questi giorni tristi è che, prima o poi, quel sorriso riesca a far breccia in questo enorme dolore e torni a splendere come quando Filippo era ancora in mezzo a noi.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato a	Filippo Rappoli
Pag. 2	- Dondo	Franca Rappoli
	- I tre compari	Irio Scalabrelli
	- Nostalgia	Fiorella Bellumori
	- All'amico Romano	Otello Rappuoli
Pag. 3	- Insediamento di Mons. Vincenzo Taviani	
Pag. 4	- Dai ricordi di	Giacomo
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Dai ricordi di	Giacomo
Pag. 6	- Segni del tempo	Mario Bizzi
	- Tu.... il fiore e io	Franco Giulietti
Pag. 7	- Sorano...e Sorano	Romano Morresi
Pag. 8	- Gli abiti di Maria - Il Parte	Lisena Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)



**Dondo**

La nonna Peppa aveva una sorella, Maria, che abitava a Pisa, era vedova ed aveva un unico figlio, Dondo, già un po' in là con gli anni, ma ancora scapolo.

Il nome Dondo era il diminutivo del suo vero nome Giocondo.

Fisicamente la sua figura si accordava proprio bene con questo nome, era infatti proprio un po' "rotondo", grassoccio e con pochi capelli.

Era l'uomo più buono e semplice tra tutti i parenti di nonna!!!

Era un'anima candida!

D'estate Dondo e zia Maria, come tanti altri parenti di nonna, restavano a volte anche un paio di mesi a Sorano, da noi.

Io ero molto piccola.

Mamma e zia Bruna amavano vestirmi un po' come una bambola : vestitini rosa vaporosi di organza e cose simili.

Dondo aveva sempre in tasca qualche caramella, veniva da me dicendo che, se mi facevo dare uno sculaccione, mi dava le caramelle.

Si avvicinava col suo faccione allegro, io mi giravo e lui, invece dello sculaccione, mi dava subito le caramelle, ridendo a crepapelle...

Se chiudo gli occhi lo vedo ancora davanti a me : sopra le scale del boschetto, insieme a nonna Peppa, seduta sugli scalini, col suo lavoretto in mano...

Quante cose del nostro passato, dimenticate, tornano a volte fuori da quello scatolone dei ricordi, così, all'improvviso, nitide, come una fotografia.

Il tempo di cui io racconto, i primi anni 50, era candido, proprio come Dondo.

Il mondo dei bambini era qualcosa a cui avvicinarsi con tanto rispetto, quasi con timidezza, un modo per i grandi di ritrovare la loro dimensione più autentica e vera, quella dei giochi, dei sogni, dell'entusiasmo!

Questo è il mio ricordo di Dondo!

Franca Rappoli

**I TRE COMPARI**

**Il Lupo, la Volpe e la Faina  
son tre animali di protezione  
danneggiano tanta selvaggina  
danneggiano il contadino ed il padrone.  
Ci vorrebbe un po' più di disciplina  
e dar ordine di sparo al cacciatore.  
La Faina sciupa il nido,  
la Volpe la gallina ed il Lupo il gregge  
accidenti a tutti e tre e chi li protegge.**

Irio Scalabrelli



Foto di Sabrina Mari

**Nostalgia**

**Ho bisogno d'abbracciar,  
del mio mondo,  
anche il tempo passato.  
S'inarca il mio abbraccio,  
in eccelsa alchimia,  
con l'azzurro del cielo  
E va,  
verso l'aria, i pendii,  
sulle rupi, nei teneri prati.  
Dentro il seno dei muri,  
stringe innumeri vite,  
nel reale immediato.  
Immersa  
nell'eterno istante,  
che immobilmente scorre,  
vedo fiorir tranquilla luce,  
sento  
la nostalgia trovare pace.  
Mentre ripassano  
le nubi, sotto il sole,  
dinanzi all'acqua,  
ripassano cespugli, alberi  
e rive,  
ai ritmi del creato.**

Fiorella Bellumori



Non so se valga la pena inserire in un anfratto della rivista queste poche righe per ricordare che un paio di anni, fui presente, in Certaldo, alla presentazione del libro di Romano Morresi, che poi ricevette, poco tempo dopo, una vera acclamazione in piazza della chiesa a Sorano. In quell'occasione intervenni pubblicamente con sentite parole di elogio, per Romano e lo definii un fratello maggiore. Ovviamente con quell'espressione era un modo di evidenziare tante cose e in particolare la nostra vicinanza, ma non potevo immaginare quello che ho scoperto di recente e cioè che i nostri bisnonni erano fratelli. Suo nonno materno Finocchi Filippo, se le informazione sono esatte, era cugino "buono" di mia nonna paterna Sabatini Celeste, a dimostrazione ovvia che i loro genitori erano fratelli o fratello-sorella. Quindi fratelli noi non lo siamo ma parenti non molto lontani certamente si e ciò mi fa immenso piacere. Rinnovo la mia simpatia per lo stimato compaesano.

Vs aff.mo Otello

*Al Reverendissimo Sacerdote  
Don Vincenzo Taviani  
In Occasione  
Della presa di possesso dell'Arcipretura di Sorano  
Il Sindaco Domenico Celli  
Penetrato dalle Sue Buone Opere  
Pronunzia le seguenti parole  
Nel pranzo di circostanza allietato da Egregi Amici*

*In questo giorno 6 Dicembre 1898, Sorano festeggia S. Niccolò di Bari protettore, sotto il cui nome auspiciatissimo Niccolò Orsini III fece erigere questo Tempio al pubblico culto, a Decoro della Religione e del Paese.*

*Per lunghissimo volger di anni resistè alle ingiurie del tempo. Declinante poi per vetustà fu riordinato in più moderna nobile forma, a spese del governo, del popolo e dei facoltosi oblatori.*

*Che detta Chiesa rimasta orbata del suo pastore Dottore Protonotario Apostolico Angelo Busatti, il Sacerdote Vincenzo Taviani con Reale rescritto venne prescelto alla dignità di Arciprete, ed oggi solennemente ne ha preso possesso.*

*Noi auguriamoci che il novello pastore, nobilmente acceso dalla sua singolare pietà, dalla sua carità operosa, dalla sua dottrina, santifichi le genti coll'esempio, e per lunghi anni sia il padre affettuoso, sia l'apostolo infaticabile del suo gregge diletto.*

*E tu o Giuseppe Taviani, che colla soave eloquenza oratoria hai laudato il Taumaturgo, hai encomiato l'Arciprete per le sue egregie doti della mente e del cuore, abbi da noi le più care, le più sincere, le più affettuose parole.*

*Il Sindaco Domenico Celli*



L'inizio del ministero pastorale di un nuovo parroco è sempre un avvenimento di rilievo nella vita di una comunità.

Il saluto di benvenuto qui a fianco riportato, è stato redatto nell'anno 1898 da Domenico Celli, allora Sindaco di Sorano, in occasione dell'ingresso del nuovo parroco Monsignor Taviani presso la nostra Chiesa Parrocchiale, subentrato a Mons. Angelo Busatti.

L'originale del documento è conservato da Giuseppe Celli nipote di Domenico che l'ha gentilmente messo a disposizione di tutti i lettori de "La Voce".



**La redazione e i lettori del giornalino augurano ad Alfimeno, assiduo lettore de "La Voce", i migliori auguri per il suo 88° compleanno festeggiato lo scorso mese**



**L'AMICIZIA TRA MECARELLO (Domenico  
Conviti) E IL DOTT. GIUSEPPE NENO**  
Dai ricordi di Giacomo

Chi conosceva Mecarello intorno agli anni venti sapeva pure della rinomanza, del prestigio professionale, della modestia del dott. Giuseppe Neno, medico condotto. Il primo umile mandriano di capre, rinomato professionista il secondo. Benché in incolmabile antitesi, i due si apprezzavano e si stimavano vicendevolmente e la loro amicizia destava stupore nella gente che spesso li incontrava e li sorprende a confabulare certamente di cose futili, ma di reciproco interesse. Il dott. Giuseppe Neno, un uomo intorno ai cinquant'anni, proveniva da Grotte di Castro, un po' minuto nell'aspetto, gli occhi chiari e vivaci, una barbetta grigia, i modi pazienti e cortesi, assolveva a quei tempi ad un compito sanitario assai gravoso, da sembrare impossibile. Rispondeva alle chiamate ed alle esigenze sanitarie di una vasta zona del Comune. Oltre la popolazione numerosa del paese lo si incontrava indaffarato ed assorto, con la sua valigetta di pelle in mano di giorno e di notte. Purtroppo c'era sempre qualche contadino con la somara insellata ad attenderlo alla porta. Sembra rivederlo rientrare dopo una visita nella zona avvolto nel suo spesso impermeabile, fradicio fino agli stivali, sorridente, non imprecava o inveiva mai, ordinava alla donna un caffè caldo, masticava un quadruccio di melatello e ordinava al contadino di precederlo con la somara a mano nel dedalo delle impervie mulattiere delle frazioni e dei poderi, sempre pronto per un visita. Lo si vedeva accudire al mattino, con perizia e affabilità, alla cavalla grigia di sua proprietà che usava per i bisogni immediati di chiamate. Attaccata al legno lo trasportava ovunque. Aveva anche come scudiere Tistaccia, un brav'uomo, ma preferiva, quando poteva, effettuare una brusca strigliata di sua mano. Riappariva quasi inverosimile qualche ora dopo in camice bianco, gli occhiali a stanghetta, sulla soglia dell'Ospedale Operaio in Fortezza, attendeva paziente e rassegnato, assieme all'unica suora infermiera, che il facchino avesse provveduto a riempire con la barletta di legno il serbatoio portando l'acqua dalla pubblica fonte fino all'ospedale per molti viaggi sul groppone. L'ospedale era sprovvisto di acqua potabile, ma altresì dotatissimo di una larga attrezzatura di ferri chirurgici che destarono meraviglia e ammirazione al momento del suo smantellamento e della sua chiusura. Il dott. Neno e dopo di lui l'altro bravissimo professionista soranese il dott. Mariano Cappelli, la cui famiglia dette uomini che crearono lustro al paese, uomini di alta cultura, si accingevano con grande perizia professionale pur in mancanza o scarsità del primo elemento indispensabile, l'acqua, poca illuminazione fornita per miracolo dalla locale centralina di acquadalto confortati da nessuna apparecchiatura moderna sofisticata allora non ancora esistente, ad eseguire interventi di alta tecnica chirurgica che oggi con quei mezzi a disposizione si giudicherebbero temerari. L'ospedale operaio di Sorano era sorto verso la fine ottocento, come prima forma spontanea di cooperazione, per la tenacia e l'alto senso civico di progresso di poche personalità del paese col tempo si era affermato nel comprensorio ed aveva ottenuto tutti i crismi e le caratteristiche di un vero nosocomio, con circa venticinque letti e buona attività medico-chirurgica, si poteva permettere quella che oggi si direbbe lunga degenza. Esisteva già dall'epoca leopoldina, su una struttura preesistente, forse già dall'alto medio evo, nella parte alta del vecchio borgo o meglio piazza del Poio, il cosiddetto Lazzaretto, poi chiamato ospedale. La leggenda raccontava che il Lazzaretto era servito egregiamente anche nell'epoca risorgimentale ad ospitare e curare miliziani e garibaldini feriti. E quello che più era rimasto del ricordo storico dell'ambiente era l'impressionante uso che ne era stato fatto come luogo d'isolamento e di quarantena durante l'imperversare della peste che aveva colpito il paese nel 1730.

Ma torniamo a Mecarello. È da chiedersi quale legame, che senso minimo di affinità da sembrare addirittura assurdo avesse Mecarello, un operaio, un pascolatore di capre, con il dott. Neno. Nonostante questa assurda antitesi, queste due diametrali distanze di educazioni e di culture, i due uomini si stimavano ed apprezzavano vicendevolmente, un legame amichevole affettivo, una schietta sincera stima fatta di modestia li univa. Capitava talvolta di incontrarli a confabulare del più o del meno, del tempo e della stagione.



Foto di Sabrina Mari

Segue



E' iniziato davvero alla grande, con il botto, questo 2016 per la nostra AVIS. Risultano infatti ancora in crescita le donazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ma, soprattutto, si è registrato un aumento consistente di nuovi aspiranti donatori di sangue. Infatti i primi due mesi del 2016 hanno fatto registrare 8 nuovi iscritti alla nostra AVIS. Cosa ancora più importante è quella che i nuovi iscritti sono quasi tutti ragazzi e ragazze di giovane/media età. Si tratta di un ottimo inizio in un momento di generale e preoccupante calo di nuovi donatori e di conseguenza di sacche di sangue a disposizione dei tanti malati.

Questo nostro continuo costante aumento sta a significare che le iniziative organizzate dall'AVIS

comunale e quelle alle quali l'associazione ha partecipato nel 2015 hanno permesso di promuovere la cultura del dono del sangue in maniera molto incisiva e concreta.

Uno dei compiti principali della nostra associazione è appunto quello di invogliare le persone ad avvicinarsi al dono del sangue compiendo un gesto di solidarietà molto importante. Sottolineo ancora una volta, a scanso di equivoci, che il nostro è solo un semplice invito senza alcuna imposizione, né forzatura. Chi sceglie di donare lo deve fare per scelta personalissima e in maniera assolutamente gratuita, anonima, volontaria e consapevole. A tal proposito la dichiarazione di sottoporsi volontariamente alla donazione è espressa attraverso il “**CONSENSO INFORMATO ALLA DONAZIONE DI SANGUE**” che viene sottoscritto dal donatore prima di ogni donazione. Vorrei anche precisare che è possibile diventare donatori di sangue anche senza iscriversi all'AVIS o ad altra associazione che si interessa di dono del sangue, ma interfacciandosi direttamente con il servizio trasfusionale dell'ospedale.

Nell'ambito delle iniziative promozionali di divulgazione del dono, lo scorso mese di febbraio l'AVIS Comunale ha partecipato ad un incontro con i ragazzi del Liceo Linguistico di Sorano che ci ha portato ad incontrare tutte le classi dell'Istituto. Nell'occasione si è parlato della funzione sociale della nostra associazione ed in particolare dell'importanza della donazione del sangue. L'obiettivo della nostra presenza fra i ragazzi è stato anche quello di ampliare le conoscenze su altre associative presenti sul territorio quali AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) ed ADMO (Associazione Italiana Donatori Midollo Osseo). Ovviamente lo scopo primario è sempre quello di cercare di ampliare la platea dei nuovi donatori che possano garantire continuità e ricambio generazionale in un prossimo futuro.

I ragazzi hanno partecipato con attenzione, dimostrando interesse e curiosità. Alcuni di loro, sono già donatori di sangue, altri al termine della presentazione, si sono soffermati a parlare con i volontari dell'AVIS presenti, dimostrando una voglia concreta di diventare a loro volta donatori di sangue. Ai ragazzi sono state consegnate delle brochure informative e dei gadget della nostra Associazione con la speranza che usandoli, si ricordino dell'AVIS. Si ringrazia il corpo docenti per la disponibilità e sensibilità nell'aver voluto questo incontro ed in particolare la Professoressa Elena Torlai vera promotrice dell'iniziativa. Si tratta sicuramente di un segnale importante di collaborazione dato dalle associazioni di volontariato e dai dirigenti scolastici, che insieme possono lavorare proficuamente per migliorare il programma formativo dei nostri giovani anche nel campo del sociale.



Foto di Claudio Franci

## Il dono del sangue

Essenza vitale,  
che scorre nelle vene,  
pur, una sola stilla,  
tutta palea  
la vera dimensione.  
Formula ignota,  
trasmigrata in me,  
dall'infinito, non si crea,  
ma si può donare.  
Provvido aiuto  
d' un istinto generoso,  
che si sublima  
in veicolo di bene,  
Nella mia aspettazione  
raccoglie  
una gran gioia,  
spontaneo me la dona.  
D'improvviso ha senso  
anche il dolore.  
Lui è pago d'un sorriso,  
più non vuole.

### Fiorella Bellumori

E' gratificante orientare gli animi e l'agire, verso le realtà che veramente contano, come il rapporto con il prossimo e voi lo vivete, pienamente attivi. La Virtù di carità segna la vostra storia, data da quell' esigenza nascosta in voi, che esprimete compiendo il bene. Non è una questione di onori e di apparenze, siete nel silenzio senza mettervi in mostra, senza nome, tutto quello che sappiamo di voi, è che siete disposti a donare con caritatevole disinteresse un po' della vostra vita, per sostenere la vita di che è sofferente, per lui il vostro gesto è punto di riferimento, la donazione è rassicurazione e speranza nelle soluzioni ai problemi male.

Fiorella Bellumori



Lo scorso mese sono deceduti:

- Vincenza Ottaviani, mamma dei nostri donatori Alberto e Daniele Baldelli
- Stelvio Pifferi babbo dei nostri donatori Daniele e Massimiliano Pifferi
- Velia Pietretti mamma dei nostri donatori Franco e Mauro Dominici.

Il Presidente, il Direttivo e tutti i donatori della sezione AVIS Comunale di Sorano sono vicini alle tre famiglie in questi tristi momenti e partecipano al lutto per la scomparsa dei loro cari.



Un altro gravissimo lutto ha colpito nuovamente la nostra comunità: la scomparsa prematura di Filippo un giovanissimo ragazzo morto in un tragico incidente stradale.

Non ci sono parole che possono alleviare il grandissimo dolore per la perdita di un figlio e quindi la nostra AVIS non può fare altro che stringersi intorno ai genitori e parenti e fargli sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza. A Filippo un grazie particolare per aver pensato all'AVIS in occasione della festa delle cantine del 2014. Infatti, insieme al suo babbo Renzo e ad altri amici, Filippo ha collaborato alla gestione di una delle tante cantine aperte nell'occasione; la "Club 2000", il cui ricavato è stato destinato in beneficenza. Una bella somma di denaro è stata donata anche alla nostra AVIS per portare avanti al meglio la preziosa opera di promozione e sensibilizzazione sul dono del sangue. Grazie Filippo per questo tuo generoso e nobile gesto.



**SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di 2**

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Maria Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93000730536**

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA \_\_\_\_\_

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) \_\_\_\_\_

**Lato sinistro**

**Sostienici! Con la prossima dichiarazione dei redditi destina all'Avis di Sorano il tuo 5X1000, non ti costa niente e ci aiuti ad aiutare chi ha bisogno di trasfusioni. Basta la tua firma e il codice fiscale della nostra AVIS sopra riportato**

Il medico si interessava, al termine della gustosa chiacchierata, della salute della mandria, di quale fosse l'attuale produzione del prezioso liquido bianco, e di quanto numerosa fosse la clientela di Mecarello. La curiosa richiesta,



Foto di Sabrina Mari

formulata in tono scherzoso, riguardava però lo stato di salute dei paesani. Infatti a quel tempo, quando nei tardi pomeriggi s'incontrava per i vicoli del paese, una massaia o una ragazza con in mano una bottiglietta od un piccolo recipiente che si recava ad attendere Mecarello al Cotone le si chiedeva immancabilmente chi le stesse male in famiglia. Purtroppo il latte a quell'epoca veniva adoperato solo in caso di malattia. La centrale del latte di Sorano fino intorno gli anni venti erano le dieci capre di Mecarello. La sua giornata era dura, monotona, ma tranquilla, raramente gli capitava di scambiare parola con qualche persona che incontrava per i viottoli che conducevano alle frazioni. Diceva "Ascolto solo l'usignolo dopo la levata e il merlo mi fa compagnia al tramonto". Doveva seguire passo passo la mandria nei sentieri più impervi e impensati badando bene che gli animali non invadessero l'altrui proprietà ancora feudale che esisteva e accerchiava come una morsa fino l'abitato. Lo sconfinamento comportava pene sonore in ammende pecuniarie. Mecarello non possedeva terreno. Come Polifemo teneva il piccolo branco in una spelonca lungo le piagge del Lente e nello splendore degli scoscesi roccioni trovava riparo in caso di pioggia. Discerrava presto al mattino, munito di cosciali ricavati da una capra sacrificata al tempo, cosciali che gli permettevano di attraversare senza danni rovi e ortiche; camminava senza preoccuparsi di sapere quale festività ricorreva e che giorno era; l'unico suono che udiva nell'intrico della macchia era quello del campanone, se la bufera non imperversava. L'ora del rientro il tramonto. Era a quell'ora che estate e inverno il muretto della piazzetta del Cotone si popolava in maggioranza di ragazzi che nell'attesa di scrutare se Mecarello arrivasse, agitava a guisa di festose sonagliere bottigliette e secchielli. Finalmente in fondo alla spiaggia del Lente appariva come un piccolo lento convoglio nero, tanto da sembrare un piccolo treno. Mecarello infine, l'ombrello di incerato a tracolla, il lungo bastone di nocciolo nella mano anchilosata con il quale aiutava il piede

malfermo, incitava le bestie satolle che si fermavano ancora a lambire con la lunga lingua l'ultimo germoglio di vitabbia. Senza alzare la testa Mecarello le chiamava per nome "Righetta, Carlotta, Marintacca ecc." Le docili e feconde madri ubbidivano ai suoi richiami. Arrivato nella piazzetta del Cotone il convoglio si fermava, i ragazzi si facevano attorno lasciando amorevolmente le buone bestiole che si disponevano spontaneamente in fila, le poppe gonfie, le zampe allargate in attesa di essere alleggerite del prezioso liquido bianco. Artemisia la moglie, aveva già disposto un rustico piccolo sgabello, Mecarello vi si sedeva e le capre ad una ad una gli si avvicinavano. Il latte caldo e schiumoso cadeva ritmico nel secchio in modo lento e costante. Gli erano stati già approntati vicini i misurini di latta, con quelli, appena terminata la munta, accontentava la chiassosa clientela. Vicino allo sgabello, ed al capace secchio del latte, deponeva il cappello consunto nel quale faceva cadere le monete riscosse. Un ventino a te, due soldi a lui, un misurino per mia sorella che ha la tosse. Ben presto il capace secchio era vuoto, proprio quando improvvisamente appariva un piccolo cliente ritardatario con la boccettina in mano che rimaneva perplesso e addolorato perchè il latte purtroppo era finito, era vento a mancare proprio per lui che aveva il nonno a letto con la febbre e la tosse. Mecarello sorrideva bonario, lo accarezzava e lo rincuorava, gli asciugava con il palmo della mano qualche lacrimuccia che appariva sulle ciglia del ragazzo. Prendeva sull'istante una decisione, ripassare scuotendole con una certa energia ed abilità le poppe delle capre affinché il misurino di latte fosse ben colmo ed il sorriso riaffiorasse sul volto finalmente disteso del ragazzo. Così finiva la giornata di Mecarello, personaggio inconsapevolmente benefico, tutore della salute pubblica al pari del buon dott. Neno. Si sedeva stravaccato e soddisfatto sugli scalini del forno del Cotone e attendeva fumando un mezzo sigaro che apparissero nel cielo le prime stelle, per salire con Artemisia a consumare la parca cena e poi coricarsi per attendere un nuovo giorno che per lui sarebbe stato simile a tanti altri.

### Segni del tempo.

Come tutti i soranesi sanno, nel centro storico di Sorano, in piazza la Chiesa, si trovano due interessanti monumenti storici: il Palazzo Orsini e la Collegiata di San Nicola. Il Palazzo Orsini è stato colpevolmente ridotto in più parti separate; ciò è avvenuto specialmente agli inizi del Novecento, quando è stato suddiviso in diverse abitazioni indipendenti: da allora, ogni famiglia ivi residente, trovandosi probabilmente in uno stato di necessità, ha fatto il comodo suo variando tutto quello che trovava non funzionale a se stesso, peggiorando quindi ogni zona pregevole del Palazzo in modo indecente. Alcune parti originali, oggi rimaste intatte, fanno ancora bella figura forse perché non potevano essere rimosse. Ricordo di essere entrato, da ragazzo, in un grande salone del Palazzo al centro del quale c'era un prestigioso focolare, bellissimo, fatto ad arte da valenti architetti, in grado di scaldare adeguatamente tutto l'ambiente. Credo che non ve ne sia più traccia. C'erano ancora, a quel tempo, splendide stanze, segni evidenti che rimandavano ad altri tempi di una certa ricchezza e dignità. Anche gli Orsini, pur rozzi e prepotenti, oltre alla guerra, coltivavano le arti, come tutti i Principi del Rinascimento. Prova ne sia il madrigale del Boccaccio "Io mi son giovinetta...") musicato da Domenico Ferabosco, riprodotto in affresco nel palazzo Comitale della Fortezza. In tempi recenti, i soranesi hanno recuperato, in parte, le modifiche distruttive fatte nel passato. Altri tempi, naturalmente, e ben altra cultura. Ma se avevano conservato bene questi monumenti, come dovevano e potevano, oggi avremmo avuto una ricchezza da spendere a favore di tutti. Anche la chiesa di San Nicola ha subito nel tempo molti cambiamenti, però ha saputo mantenere sempre un certo decoro anche architettonico nel rigoroso rispetto delle sue specifiche funzioni. Nel corso dei secoli, molte cose evidentemente sono state rinnovate per necessità o per rispondere in modo adeguato alle esigenze del tempo. Della Chiesa, una cosa in particolare mi incuriosisce: il Campanile. Sembra strano che sia costruito in due parti: una, la più bassa, la base, di tufo e l'altra, la cella campanaria, di travertino. Il travertino non è più pesante del tufo? E' vero che ci sono degli



spazi vuoti nella cella campanaria, ma devono contenere le campane, la cui oscillazione, specie del campanone, preme notevolmente sulla base. Qui deve esserci stato probabilmente un Capacciolo sicuro di sé che ha curato questo abbinamento, e il tempo gli ha dato ragione, perché il Campanile è ancora lì al suo posto ed ha intenzione di rimanerci a lungo.

In saecula saeculorum. **Ammene. Sic.**

Mario Bizzi

### TU, IL FIORE E IO .....

Il mese di dicembre una mattina  
è nato un fiore con una grossa spina  
un fiore tanto bello e profumato  
da quando è nato io l'ho sempre amato.

E' tanto che in segreto io l'ammiro  
quando lo vedo tiro un gran sospiro  
di questo consapevole l'ho fatto  
lui mi rispose tu sei proprio matto.

Un giorno c'ero triste dentro al cuore  
andai in cerca del mio amato fiore  
trovandolo gli ho chiesto un po' d'amore  
volevo coglier questo mio bel fiore

Col cuore palpitante e rigonfiato  
l'avevo tra le mani e mi è scappato  
non posso.. mi ha risposto so' impegnato  
con questo grande stelo a lui legato

Perdonami se oggi ho troppo osato  
volevo solo essere baciato  
dalla tua bella bocca piccolina  
so' stato punto dalla grossa spina.

1989 - Franco Giulietti



**Sorano... e Sorano.**

Sorano... si fa sempre più lontano, la strada più lunga, l'età che avanza è forse questa inesorabilmente la causa. Sorano ingessato Sorano statico così lo trovo ogni qual volta vi ritorno d'Agosto. Sembra che il tempo fermi tutto come ad aspettare. Il mio arrivo in piazza della Porta sempre uguale, le persone ferme ad attendere così pare a me. La panchina infondo alla Corta, vedo seduto Roberto Massimo e mio cugino Alessandro. L'impressione che non si siano mai mossi dopo un lasso di tempo che dura quasi anno. Scendendo, seduto alla panchina il fotografo Giulio Santinami sempre uguale non invecchia mai, ha la stessa mia età sarà così anche per me! Carlo il parrucchiere fa capolino e mi saluta. Alfonso e Pacifico seduti al piccolo tavolo appiccicato al muro per lasciare un corridoio di passo. Alfonso mi chiama, verrò più tardi, mentre Pacifico mi lancia un sorriso. L'occhio mio volge a sinistra e qui la sorpresa è maggiore. Nello scialè di Trento fermi tanto da sembrare imbalsamati se ne stanno comodamente seduti Michele e Angiolino al tondo tavolo. Ildo e Peppe Celli il magnifico un po' più in là al secondo tavolo. All'inizio del pergolato i soliti incalliti del gioco delle carte, Peppe Cini e Daniela sua figlia, Peppe Rossi e Antonio Comastri, con intorno i soliti severi critici e guai a chi ha sbagliato una carta. Quella lunga panca di metallo appoggiata al muro del palazzo che più scomoda non ce n'è ma, l'osservazione è perfetta si può vedere tutti i passaggi di chi innanzi non può farne a meno. Seduti, Paolo con l'immanicabile borsetta nera a tracolla, Sergio con lo sguardo fisso e il ricordo nostalgico dei boschi, i muli e la legna da smacchiare, Alberto Bizzi un po' tacito nessuno parla di musica. Antonio e Adolfo parlottano all'estremità dell'altra panca, Mario fa capolino si guarda intorno, sta riposando. Gianni Mari non si vede ma c'è. Finelba che non trova spazio benché segnalato per posteggiare il furgone, preso da uno sprovveduto. La bella piazza delle fontane seduti sulle antiche panchine di travertino, ad aspettare forse, Lisena e Claudio. Una domanda mi nasce spontanea, che il tempo si sia veramente fermato! Le stesse persone che occupano gli stessi posti viene da chiedermi forse anch'io non mi sono mai mosso! Una nebbiolina dirada i ricordi... e Sorano. Dopo il semicerchio delle fontane, l'ufficio postale di ricordi lontani gestito da Velma Camilli e Aldo Bindi, ora adibito alla Proloco dove Arturo si fa notare. La bettola gestita da Caterina Camilli, suo marito Angiolino in strada che, con una bellissima carrozza fa il fiaccheraio. Una breve scalinata, l'ufficio delle imposte non c'è più ma, le tasse da pagare sì. L'asilo Piccolomini quanti ricordi, mi manca il nespolo del Giappone poi l'albero di Giuda dalle bacche rosse. Il bellissimo ristorante di Fidalma. Il mio ricordo va oltre quando ancora non esisteva e un muro separava la strada dal campo



Foto di Manuela Mari

delle suore. Poi la rinascita del dopoguerra, la voglia di fare, di crescere in fretta ed ecco la novità stravolgente. Quando ancora si orinava negli orinatoi posti all'angolo delle case, quando le latrine erano in auge ecco sorgere d'improvviso la novità. Docce calde a Sorano, i famosi bagni pubblici. Abituati a lavarci nella tinozza di casa e d'estate alla Lente fu davvero una doccia fredda, come funzioneranno! E... il paese mormorava. Per costruirle fu fatta un'apertura nel muro, attraversare un pratino e giungere ad un piccolo chiosco con un ingresso e due ottuse cabine. La gestione fu data a Domenico Mari, un politico rivoluzionario, scrittore di poesie e canzonette. Si proliferava, a quei giorni, che le avesse cantate anche Claudio Villa il reuccio della canzone Italiana. Astro Mari, nipote di Domenico, abitava a Roma e pare conoscesse di persona Claudio, tant'è che riuscì a portarlo a concertare a Sorano. Ricordando fu un evento davvero eccezionale, Claudio Villa che canta d'Agosto al campo di fiera. Ritornando ai bagni pubblici, bastavano cento lire e potevi lavarti quanto volevi, ne ho usufruito anch'io quand'ero poco più che bardasso, ricordo che l'acqua era riscaldata da un piccolo marchingegno posto in alto con dei filamenti incandescenti mentre passava in un tubo. Fu per davvero una grossa novità purtroppo durata poco, forse con l'arrivo dell'acqua per le case ne distrusse l'uso. Eccomi giunto alla porta di sopra, all'archetto del Ferrini per i Soranesi. Non vado oltre una fitta nebbia mi impedisce di entrare, mi impedisce di ricordare, dovrò aspettare che si diradi e i ricordi si realizzino più vivi.

Romano Morresi

**GLI ABITI DI MARIA (II parte)**

*Proponiamo la seconda parte dell'articolo (la prima parte è stata pubblicata sul n. 128 dell'agosto 2015) riguardante gli abiti con i quali la Madonna, nel corso delle sue apparizioni, si è mostrata ai veggenti.*

**Apparizione di Pontmain (Francia) (Nostra Signora della Preghiera)**

La Madonna appare ad un gruppo di bambini il 17 gennaio 1871. La Madonna era vestita con un abito blu cosparso di stelle d'oro, le scarpe erano molto semplici con un nastro d'oro sopra. Il capo era coperto da un velo nero che le copriva tutti i capelli e le scendeva sulle spalle. Sopra il velo c'era una corona d'oro ornata da un nastro rosso ed intorno a lei brillavano tre stelle disposte a triangolo, quasi a separare lo spazio sacro dal resto del cielo. La Madonna è a mani giunte ed il viso sorridente e a poco a poco si stampa, sul suo cuore, una piccola croce rosse, mentre un ovale blu con quattro candele spente apparve attorno alla Vergine.

**Apparizione di Knock (Irlanda) (Nostra Signora Regina dell'Irlanda)**

La Madonna appare ad un gruppo di 15 persone il 21 agosto 1879, insieme a San Giuseppe e San Giovanni. Le figure erano sospese a circa mezzo metro da terra. Maria, la più grande delle figure, portava un manto bianco con pieghe a tutt'altezza allacciato al collo e una fascia dello stesso colore. Un lungo velo sulla testa le scendeva fino ai piedi. Sul capo, coperto dal velo, aveva una corona brillante di una luce dorata con una rosa, di un tono più profondo rispetto al manto bianco, la parte superiore della corona sembrava una serie di scintille o di croci brillanti. Le sue mani erano sollevate all'altezza delle spalle e il suo sguardo, assorto nella preghiera, era rivolto verso il cielo.

**Apparizioni di Fatima (Portogallo) (Nostra Signora del Rosario)**

La Madonna appare ai tre pastorelli portoghesi, Lucia, Francesco e Giacinta per 6 volte dal 13 maggio al 13 ottobre 1917. La Madonna appare vestita di bianco ritta sopra un leccio, tutta luminosa, emanante una luce sfolgorante. Il suo vestito fatto di luce è bianco come la neve, e ha per cintura un cordone d'oro. Un velo merlettato d'oro le copriva il capo e le spalle, scendendo fino ai piedi come un vestito; dalle sue dita portate sul petto in un atteggiamento di preghiera, penzolava il Rosario luccicante con una croce d'argento, sui piedi erano poggiate due rose

**Apparizioni di Beauraing (Belgio) (Madonna dal Cuore d'Oro)**

La Madonna appare a 5 ragazzi per 33 volte dal 29 novembre 1932 al 3 gennaio 1933. La Madonna appare luminosa e bellissima con una veste tutta bianca, con le mani giunte, una nuvola che le nasconde i piedi e con dei raggi di luce intorno alla testa. Nel giorno della sua ultima apparizione i ragazzi poterono vedere il suo cuore d'oro.

**Apparizioni di Banneux (Belgio) (Vergine di poveri)**

La Madonna appare a Mariette Beco per 8 volte tra il 15 gennaio e il 2 marzo 1933. La Madonna appare luminosissima, sollevata dal suolo, vestita di bianco e cinta ai fianchi da una fascia blu. Una Signora magnifica, con il capo splendente ben vestita ed elegante.

**Apparizioni di Medjugorie (Bosnia Erzegovina) (Regina della Pace)**

La Madonna appare a 6 ragazzi la prima volta il 24 giugno 1981, le apparizioni sono ancora in corso e la Chiesa ancora non si è pronunciata in merito. La Madonna è vestita con un abito grigio azzurro che le cade morbidamente intorno al corpo. È poggiata su una nuvola e l'abito lungo si perde nella nuvola stessa. L'abito non è orlato e le lascia il collo scoperto mentre le copre le braccia fino alle mani. Sul capo ha un velo bianco, che le copre la testa, le spalle, la schiena e i fianchi e anche il velo è lungo fino alla nuvola. Sul capo ha una corona di 12 stelle dorate unite tra di loro. Sopra la fronte, sotto il velo sul lato sinistro si vedono i capelli neri. La bellezza della Madonna è indescrivibile è qualcosa di paradisiaco e celestiale. Ha gli occhi di un blu profondo e la sua voce è gradevole come una musica e parla in croato puro.